

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 15 Luglio 2021 ore 18 – 19

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento *il SS.mo e divinissimo Sacramento*
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo *come era nel principio ora e sempre nei secoli..*

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

+ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 6,30-34)

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Commento al Vangelo meditato in silenzio

I verbi del vero Pastore
Erano come pecore senza pastore

Quante volte siamo tentati di spegnere radio e televisione, di tapparci occhi e orecchi per non vedere disastri e disgrazie, per non sentire di mali e malanni che affliggono tanta povera gente. Spesso questa reazione la motiviamo non tanto per l'indifferenza alla sorte dei sofferenti, ma perché al vedere tanto strazio – magari anche solo alla TV – ci sentiamo colpiti al cuore e... “ci commuoviamo troppo!”. “Del resto – pensiamo - noi che ci possiamo fare?” E ci mettiamo subito l'anima in pace. Ma Gesù cosa farebbe al posto nostro? Basta vedere cosa ha effettivamente fatto, quando si è trovato di fronte a situazioni di bisogno e di grande sofferenza. San Marco ci offre un *test* interessante. Gli apostoli, dopo l'esperienza della missione - entusiasmante certamente, ma anche assai sfibrante – hanno ora una grande esigenza di riposo. Gesù non è un *leader* fiscale e incontentabile, sempre lì a richiedere ulteriori sforzi, a pretendere prestazioni sempre più alte, ad imporre fatiche sempre più stressanti. Pieno di benevola comprensione nei confronti dei discepoli, si premura di assicurare loro un po' di sollievo. Ma è pressato da tanta gente, al punto da non avere più “neanche il tempo di mangiare”.

1. Per garantire ai suoi un meritato riposo, il Maestro aveva loro proposto un ritiro solitario, in santa pace, ma “molti li videro partire e capirono... e li precedettero”. Ed ecco, a questo punto, un *flash* improvviso su Gesù che san Marco ci regala con uno “scatto” di singolare intensità, fotografando i suoi occhi e radiografando il suo cuore: **“Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose”**.

Riprendiamo i tre verbi di questo davvero ‘magico’ fotogramma: **vedere, commuoversi, insegnare**. Li possiamo chiamare i verbi del Pastore, e si capirà subito perché. Il primo è il verbo **vedere**. Lo si incontra spessissimo nella Bibbia, ovviamente riferito all'uomo come soggetto, ma si trova riferito anche a Dio o al Signore. Se ne registra una fitta ricorrenza nel libro dell'Esodo, là dove si riporta la stipulazione della prima alleanza. Gli Israeliti si trovano schiavi in Egitto, umiliati e oppressi sotto il duro giogo del faraone: “alzano grida di lamento”, ma non è scritto che quelle grida le innalzano a Dio. Quindi la loro non è di per sé una preghiera, ma di fatto quel grido accorato e straziante “sale a Dio”, e il Signore attentamente lo ascolta. Ed ecco l'effetto: **“Dio vide la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero”**. E quando poi YHWH (*Jahvè*) al Sinai si presenta a Mosè, fuggiasco dall'Egitto, gli grida dal rovetto ardente: “Ho *visto* la miseria del mio popolo in Egitto” (Es 2,25; 3,7). Il Signore non è come gli idoli che “hanno occhi ma non vedono”: il Signore invece vede e... provvede!

Quando poi Mosè sta per morire, chiede a Dio un capo “perché la comunità del Signore non diventi simile a *pecore che non hanno pastore*” (Nm 27,17). Non Giosuè – immediato successore di Mosè - ma Gesù sarà il Pastore vero e definitivo. Infatti – racconta Marco - sbarcando, Gesù vede quella folla sterminata di gente, *come pecore che non hanno pastore*. E ne prova una intima, incontenibile compassione.

2. Ecco, a questo punto, il secondo verbo, fissato da san Marco: Gesù “vide molta folla e **si commosse per loro**”. Lo sguardo di Gesù non è lo sguardo neutro di un sociologo o quello freddo e distaccato di un fotoreporter, perché Gesù guarda sempre con **“gli occhi del cuore”**. Questa coppia di verbi – vedere e commuoversi – si incontra altre volte nei vangeli, soprattutto in Luca. Ricordiamo tre passi. Quando entrando a Nain Gesù si imbatte nel corteo funebre per il figlio unico di una povera vedova, Gesù “la *vide e si commosse*” (Lc 7,13). E nella parabola del buon samaritano, questi due verbi ricorrono in bocca a Gesù per definire il comportamento di quel samaritano: mentre il sacerdote e il levita “avendo visto” (il pover'uomo aggredito dai briganti e lasciato mezzo morto sul ciglio della strada) si girarono “dall'altra parte”, solo quell'eretico e scomunicato – tali erano considerati i samaritani – “lo *vide e si commosse*” (Lc 15,31ss). **Questi due verbi configurano il comportamento di Gesù come il vero buon samaritano**: non è lui che, nonostante il giudizio malevolo dei sacerdoti e dei capi del popolo che lo considerano eretico e finiranno per scomunicarlo e condannarlo, si china sull'umanità tramortita a causa del peccato?

Ma c'è di più: la coppia di verbi *vedere-commuoversi* ricorre in bocca a Gesù anche nella parabola del figlio prodigo per esprimere l'atteggiamento di Dio rappresentato nella figura del padre misericordioso che nello scorgere da lontano il figlio scapestrato finalmente sulla via di casa, “lo *vide e si commosse*” (Lc 15,20). Da ricordare che “commuoversi” traduce un verbo tipicamente femminile, che letteralmente si dovrebbe rendere con “sentirsi smuovere il grembo”. Come la mamma, quando vede il suo bambino, soprattutto nei momenti di maggiore tenerezza, si sente smuovere le viscere dalla commozione, così è fatto Dio. E così è fatto Gesù: la sua compassione non è solo un intenso, umanissimo sentimento; è una compassione di timbro messianico, perché è la commozione del Messia-Pastore in cui si è fatta carne la tenerezza materna di Dio.

3. Dato che Gesù si è commosso nel vedere tutta quella gente bisognosa di guida e di aiuto, ci aspetteremmo che ora si metta ad operare qualche miracolo. In effetti è quanto ci racconta l'evangelista Matteo, nel passo parallelo. Invece san Marco è l'unico evangelista a sottolineare che **Gesù si mise a insegnare loro molte cose**. Ecco il primo pane che il Messia offre alla folla affamata e smarrita: il pane della parola. A che serve infatti il pane, se non c'è una “parola”, cioè un senso e un ideale, per cui vale la pena sudarlo e assaporare la gioia di gustarlo? Infatti “non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. Ma che gusto c'è a mangiare il pane senza una comunità con cui dividerlo? E come si può passare da massa a popolo senza una “parola” che faccia diventare una grande folla, divisa e dispersa, una vera assemblea, armoniosa, vivace, unita?

Ci siamo soffermati su una rilettura in dettaglio di questo vangelo per renderci conto che quanto abbiamo ascoltato si realizza ogni volta, sotto i nostri occhi, nella santa eucaristia. Vi approdiamo da tante strade diverse, con tante situazioni diverse, con molti desideri nel cuore, con un enorme bisogno di consolazione e di compassione, con una sconfinata fame di vita. Il Signore Gesù è il Pastore “che ha occhi grandi, e il suo sguardo arriva dovunque” (testo di Abercio): egli ci vede e sa quello che c'è nel nostro cuore, anche quello che non riusciamo a leggere dentro di noi. Non è insensibile al nostro grido di aiuto, si prende cura di noi perché ha grande compassione per ognuno di noi. Il segno di questa compassione è il pane della parola che ci viene donato, e poi anche il pane

del suo Corpo. Ci chiede solo di condividere la preoccupazione che più gli preme: che non ci chiudiamo in noi stessi, ma ricordiamo che non solo per noi – per la nostra fame di vita e la nostra sete d’amore – sono il pane e il vino della mensa eucaristica, ma “per noi e per tutti, in remissione dei peccati”.

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

**Preghiera di papa Francesco
Alla Santa Famiglia**

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell’amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

**CANTO: IL SIGNORE E'
IL MIO PASTORE (Sal 22)**

Il Signore è il mio pastore:
nulla manca ad ogni attesa,
in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta a placide acque.

E' il ristoro dell'anima mia
in sentieri diritti mi guida
per amore del santo suo nome,
dietro lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura
non avrò da temere alcun male:
perchè sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

Quale mensa per me tu prepari
sotto gli occhi dei miei nemici.
E di olio mi ungi il capo:
il mio calice è colmo di ebrezza.

Bontà e grazia mi sono compagne
quanto dura il mio cammino;
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

RECITA DEL SANTO ROSARIO